

Le adesioni già in Cassazione

Per il referendum che il governo vuole impedire hanno firmato un milione e 600 mila cittadini

Un nuovo attacco di Del Turco all'iniziativa - Il giurista Luciano Ventura spiega perché è inaccettabile la richiesta di inammissibilità dello strumento di democrazia, presentata dal Consiglio dei ministri - Impedire l'iniziativa porterà nuovi guasti

Di fronte alla gravità dei problemi sollevati dalla richiesta comunista il presidente del Consiglio si è rivolto a giuristi non ancora identificati e sostiene adesso che il referendum non si deve fare perché «inammissibile». La inammissibilità, che comporta l'impossibilità di dar seguito alla procedura, dipenderebbe dal fatto che l'abrogazione dell'art. 3 del decreto sulla contingenza sarebbe del tutto inutile, perché non determinerebbe comunque un aumento delle retribuzioni dei lavoratori. La questione non è di poco conto. Vediamo, quindi, di capire come stanno le cose.

Cominciamo con un dato che tutti i lavoratori conoscono: la busta paga comune più elementi e tra essi vi è la indennità di contingenza, che per gli impiegati pubblici assume il nome di indennità integrativa speciale; essa aumenta di trimestre in trimestre, venendo ricalcolata in base al progressivo aumento del costo della vita. I ricalcoli effettuati con decorrenza dal 1° febbraio e dal 1° maggio 1984 hanno però subito le limitazioni previste dall'art. 3 del decreto legge 17 aprile 1984, successivamente convertito in legge. Il ricalcolo decorrente dal 1° agosto 1984 non ha invece subito limitazioni, essendo intervenuto in un periodo successivo a quello indicato dal decreto, ma lo sfalsamento tra l'aumento del costo della vita e l'ammontare della indennità di contingenza è rimasto perché i punti «tagliati» non sono stati restituiti.

Dicono i giuristi del presidente del Consiglio: il taglio era già intervenuto prima e che è tagliato è tagliato; solo una nuova legge può restituire quello che manca, non l'abrogazione della legge limitativa, che ormai ha trasformato le buste paga, con due colpi bene assestati.

I principi giuridici che vengono in considerazione sono certamente molto complessi e su di essi si potrebbe scrivere interi volumi. Non è però un buon metodo quello di leggere il testo della legge o dei contratti per rendere l'argomento giuridico più elegante, più sottile, più sofisticato.

ROMA — Le firme sotto il referendum per l'abrogazione del decreto antisalariale sono ormai un milione e seicentomila. Ieri, infatti, il PCI ha provveduto a consegnare alla Corte di cassazione altre seicentomila. Nonostante il coro di voci che attacca questa iniziativa e la recente, grave gaffe del governo i lavoratori continuano, dunque, a dimostrare la loro adesione al referendum, promosso dai comunisti.

Una nuova battuta critica è venuta ieri dal segretario aggiunto della CGIL, Ottaviano Del Turco. «Attendiamo con serenità il giudizio degli organi istituzionali. Se la Corte desse ragione all'Avvocatura dello Stato, noi considereremo una tale sentenza una felice sintesi di buon senso giuridico, di buon senso comune, di buon senso politico». Del Turco giudica, poi, l'iniziativa del governo di chiedere l'inammissibilità del referendum «per nulla peregrina».

La Corte di cassazione dovrebbe iniziare l'esame delle firme a partire da lunedì prossimo. «Attendiamo con serenità il giudizio degli organi istituzionali. Se la Corte desse ragione all'Avvocatura dello Stato, noi considereremo una tale sentenza una felice sintesi di buon senso giuridico, di buon senso comune, di buon senso politico». Del Turco giudica, poi, l'iniziativa del governo di chiedere l'inammissibilità del referendum «per nulla peregrina».

Leggiamoci, dunque, le disposizioni che vengono in considerazione. Anche se il problema si presenta in termini analoghi sia per i lavoratori dipendenti da imprese private che per i pubblici dipendenti, prendiamo come esempio il secondo caso. E cioè non soltanto per poter far riferimento ad atti ufficiali dello stesso governo ma anche perché appunto sulla base di tali atti che vengono calcolati gli stipendi dei professori universitari e quindi, a quanto ritengo, dei giuristi del presidente del Consiglio, che potranno verificare più agevolmente quanto sarà detto, controllando le loro buste paga.

Il punto di partenza è costituito dal decreto legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito nella legge 25 marzo 1983, n. 79, che ha dato attuazione all'accordo del 22 gennaio 1983. L'art. 3 di tale decreto fissa in L. 6.800 il valore del punto dell'indennità integrativa speciale e dispone che le relative variazioni siano apportate «trimestralmente, con effetto dal 1° febbraio, 1° maggio, 1° agosto e 1° novembre di ogni anno, sulla base della somma dei punti di rivalutazione dell'indice del costo della vita accertato dall'Istituto centrale di statistica, con riferimento al trimestre agosto-ottobre 1982, considerando eguale a 100, rispettivamente per i trimestri novembre-gennaio, febbraio-aprile, maggio-luglio e agosto-ottobre».

Abbiamo trascritto testualmente tale norma, che è tuttora in vigore, perché da essa risulta senza alcuna possibilità di dubbio che il dato di riferimento che deve essere preso in considerazione è un dato

fisso, costituito dall'indice del costo della vita accertato nel trimestre agosto-ottobre 1982 e che è questo l'indice che deve essere raffrontato di trimestre in trimestre con i nuovi indici accertati dall'Istat. Vediamo, adesso, che cosa è avvenuto negli ultimi trimestri.

L'ultimo decreto ministeriale emanato prima che la vicenda dei tagli avesse inizio è quello del 15 novembre 1983. Esso dava atto che l'indice del costo della vita accertato per il trimestre agosto-ottobre 1983, assumendo come base 100 il trimestre agosto-ottobre 1982, era pari a 112,42 e fissa di conseguenza la misura della indennità integrativa speciale in L. 651,541.

Il successivo decreto del 17 febbraio 1984 dava atto che l'indice era passato a 116,91 ma invece di aggiungere 4 punti ne aggiungeva solo 2, applicando la norma di limitazione. Lo stesso avveniva con il decreto 10 maggio 1984 che di fronte all'indice 120,45 aggiungeva ancora 2 punti anziché 4 e fissa la indennità in L. 679,141. Si è giunti così al recente decreto del 6 agosto 1984 emanato quando, secondo la presidenza del Consiglio, la norma che limita il calcolo della indennità non dovrebbe più spiegare i suoi effetti. Ebbene, tale decreto dà atto che l'indice del trimestre maggio-luglio 1984 è risultato pari a 122,67 rispetto all'indice 100 del trimestre agosto-ottobre 1982, ma nonostante fissa la indennità integrativa speciale in L. 692,741.

Facciamo, allora, un breve calcolo. La

differenza tra l'indice 112,42 accertato prima delle norme limitative e l'attuale indice 122,87 è di 10,45 e quindi di 10 punti, corrispondenti a L. 68.000. Ma la differenza tra la indennità di L. 651,941 fissata prima dei noti decreti e quella di L. 692,741 attribuita attualmente è di L. 40.800. Mancano quindi ancora oggi nella busta paga L. 27.200. Se la matematica non è una opinione tale cifra corrisponde proprio ai 4 punti di L. 6.800 ciascuno che sono stati e seguiti ad essere tolti.

A questo punto non è possibile sfuggire ad una precisa alternativa: o le norme limitative non spiegano più i loro effetti, ed allora il ministro Gorla doveva tenere conto integralmente dell'indice al quale fa riferimento nel suo decreto e stabilire la indennità integrativa speciale dei dipendenti pubblici in L. 719,941; oppure il ministro del Tesoro ha agito correttamente ed allora non si capisce come si possa sostenere che l'abrogazione delle norme limitative sarebbe priva di effetto sul contenuto dei futuri decreti ministeriali. In ogni caso non è bello che un ministro ed il presidente del Consiglio si siano rivolti a due gruppi di giuristi diversi, l'uno per ottenere un parere che gli consentisse di pagare di meno e l'altro per poter sostenere la inammissibilità del referendum. In realtà il vero problema non è giuridico ma politico. Il referendum potrà essere svolto, oppure potrà essere evitato attraverso un intervento che presupponesse un difficile accordo politico ma che a mio avviso non presenta sul piano tecnico difficoltà di attuazione insuperabili. Una cosa però è certa: impedire il suo svolgimento, con cavilli che non reggono ad una puntuale verifica, significherebbe incidere sui equilibri istituzionali fondamentali, aggiungere altri guasti ai guasti già provocati e confermare il nesso inscindibile, che avevamo già sottolineato a suo tempo, tra legislazione limitativa dei salari ed involuzione autoritaria delle strutture statali.

Luciano Ventura (docente di diritto del lavoro a Catania)

Genova: sciopero nei cantieri. Sospesi 1550 all'Italsider

Per i tagli al settore navalmecanico protesta la CGIL. La cassa integrazione riguarda l'area a caldo di Cornigliano

GENOVA — Cantieristica e siderurgia, nuovamente scioperi e proteste in Liguria. Nonostante in entrambi i casi infatti ci siano state ultimamente positive aperture e parziali intese, la tensione è esplosa nuovamente. Nella navalmecanica perché il governo intende tagliare, con questa legge finanziaria, 80 miliardi sul settore e perché la Fincantieri rifiuta di riprendere le trattative; nella siderurgia per l'inadeguata rigidità dell'azienda nella gestione dell'accordo siglato la settimana scorsa a Roma. Sulla decisione del governo per l'economia marittima c'è da registrare una dura presa di posizione della CGIL che chiama i lavoratori alla mobilitazione convocando le assemblee di fabbrica.

Domeni, giorno in cui avrebbe dovuto essere incontro con i Fincantieri, si ferma per protesta tutto il settore di costruzione e riparazione di navi a Genova, Riva Trigoso e La Spezia. Nel capoluogo gli operai dell'Italcantieri, del CNR e delle officine usciranno dagli stabilimenti e daranno vita ad un corteo, al termine del quale chiederanno di incontrarsi con i rappresentanti della Regione, della Provincia, del Comune e del Prefetto. «È la giusta risposta — afferma il segretario provinciale della FLM, Enrico Fozzi — all'arroganza dimostrata dalla finanziaria, che ha fatto saltare la trattativa rifiutando di fissare la data per un nuovo incontro. Un comportamento gravissimo questo, che coincide singolarmente con le prospettive che proprio nei giorni scorsi si erano aperte per il settore, con le commesse comunicate dalla Confindustria e dalla Fimmar». Gli ordini di lavoro annunciati dagli armatori privati (29 navi entro luglio '85 e una previsione di oltre 50 in totale) e dall'armamento pubblico (la Fimmar presenterà il suo piano entro il 15 ottobre) sarebbero sufficienti a garantire il futuro all'Italcantieri di Sestri Ponente, dove fra qualche settimana i cassintegrati aumenteranno a quota 1200. Ma il taglio di 80 miliardi agli stabilimenti '85 per la navalmecanica fa temere per la sorte dello stabilimento.

Difficile situazione anche all'Italsider; da domani saranno posti in cassa integrazione 1550 lavoratori dell'area a caldo di Cornigliano, dove saranno modificati gli impianti per la produzione di lamina. Il piano per la «cassa» (che comprende rientri a rotazione per corsi di formazione professionale) era stato concordato la settimana scorsa a Roma dall'azienda col sindacato. Ma a Genova la direzione aziendale negli ultimi giorni ha forzato la mano con una serie di decisioni che hanno provocato un'ora di sciopero al laminatoio a freddo, la sospensione degli straordinari e una forte preoccupazione nei lavoratori per la peggiora che sta prendendo la ristrutturazione dello stabilimento. I maggiori problemi riguardano il laminatoio a freddo, dove si lavora già sotto organico. Il piano di mobilità — dice il delegato Claudio Peirazzi — prevede lo spostamento in questo reparto di 164 operai dall'area a caldo, che sostituiranno però altrettanti prepensionati. La situazione quindi rimane sostanzialmente uguale e la direzione vuole risolvere i problemi di produzione puntando sullo straordinario, che dall'inizio dell'anno in questo reparto ha già raggiunto le 12 mila ore. Inoltre, mentre i dipendenti vengono sospesi l'azienda sta decentrando il lavoro di manutenzione a ditte esterne. Il consiglio di fabbrica ha denunciato queste manovre, ma l'Italsider minaccia ritorsioni se la sospensione dello straordinario non sarà revocata. I dirigenti hanno addirittura telefonato a casa ai lavoratori cercando di imporre lo straordinario, e minacciando, in caso contrario, lo spegnimento degli impianti.

Martedì il governo presenta il piano per il settore tubi

Da domani il rincaro dei prodotti petroliferi (benzina esclusa)

SESTRI LEVANTE — Dopo una attenta di promesse e rinvii, contrappuntata nel Tigullio da occupazione di autostrade, porticcioli e ferrovie, il governo si è finalmente dato una scadenza — quella del 2 ottobre — per la presentazione ai sindacati del piano per il settore dei tubi. Sino ad oggi, e per oltre due anni, abbiamo assistito ad una serie di esitazioni, sprechi, provvedimenti tampone che hanno sperperato pubblico denaro e ovviamente non risolto ma aggravato i problemi.

Il nostro paese — come ha documentato uno studio Italmobiliari — deve assolutamente riorganizzare tutto il settore produttivo dei tubi in modo da reggere efficacemente la concorrenza e vendere sui mercati esteri. L'analisi dell'Italmobiliari prevede l'area FIT come la più conveniente, sia per la presenza di manodopera specializzata sia per la redditività di trasporto, strada, ferrovia, porto dei prodotti finiti. Ma questo governo sembra propendere per un «revamping» (una sorta di rappesamento) degli attuali impianti. Quest'ultima ipotesi è stata decisamente respinta dai sindacati e dai lavoratori che ne hanno denunciato i limiti ed i pericoli.

Previsti meno auto e meno occupati

Massaccesi conferma: vogliamo un'Alfa piccola piccola

In un'intervista il presidente della casa automobilistica ribadisce l'obiettivo della riduzione della produzione - Nessun commento sulle voci di una possibile cessione dell'azienda ad un gruppo straniero - Negate le cifre sui volumi produttivi

MILANO — Le cifre sui volumi produttivi dell'Alfa Romeo, da cui discendono una serie di ripercussioni non di poco conto soprattutto sull'occupazione, sono state negate dal presidente della casa automobilistica di Arese ai sindacati durante gli ultimi incontri, ma vengono ora fatte dallo stesso Ettore Massaccesi in un'intervista rilasciata ad un settimanale. Il presidente dell'Alfa conferma che si sta ricercando un punto di equilibrio per far quadrare i conti ancora in rosso dell'azienda abbassando i volumi produttivi e puntando ad una produzione annua di 200.000 unità. Le ragioni sono le solite. Dal primo conteggi sull'andamento dell'anno in corso, la casa automobilistica del biscione risulta in perdita, secondo quanto afferma Ettore Massaccesi, di 80 miliardi nel settore auto e di 20 miliardi per il bilancio

consolidato del gruppo. L'obiettivo del pareggio e della ricostituzione di riserve da destinare all'autofinanziamento, dunque, si allontana, e l'azienda risponde ridimensionando senza peraltro garantire come e quando risanerà i suoi conti. Questa volta l'amministratore delegato che si era, al tavolo delle trattative con il sindacato, rifiutato di fornire cifre, dà quella preoccupante della produzione.

Ettore Massaccesi nega che si vada verso lo smantellamento dello stabilimento di Arese, ma non può smentire che l'occupazione sarà fortemente ridotta, facendo però risalire questo fatto più all'introduzione di nuove tecnologie che alle scelte riduttive a cui il gruppo si sta preparando.

Molto ambigua la risposta che il presidente dell'Alfa Romeo fornisce al settimanale a proposito delle voci circolate nei giorni scorsi e che sono relative a una probabile cessione dell'azienda ad un acquirente straniero. Questa ipotesi del resto sarebbe riconducibile a una linea ben precisa esposta più volte dal presidente dell'IRI, Prodi, a sostegno del disimpegno delle partecipazioni statali in settori non considerati strategici. «Non sono in grado di rispondere a questi che restano soprattutto del «si dice» — sostiene Massaccesi —. Mi auguro invece di potere contro-battere con i fatti quella punta di malizia con la quale molti giudicano l'Alfa Romeo e i suoi problemi come se l'azienda non ci fosse. Sono altre aziende automobilistiche in difficoltà e in Italia fossimo la sola azienda con un bilancio difficile».

Il riserbo di Massaccesi su questa partita è comprensibile, mentre la conferma della vo-

lontà di puntare ad un'Alfa Romeo piccola piccola non pochi interrogativi. L'obiettivo di 200 vetture prodotte all'anno non giustifica gli ingenti investimenti di cui la casa di Arese ha bisogno per innovare impianti e prodotto e preservare la sua autonomia. Se viene confermata la scelta per avviare la progettazione di un nuovo motore, tutto è ancora da dire su come e dove trovare le risorse finanziarie necessarie per un'operazione assai costosa, oltre che eventualmente un partner che sia in grado di fornire mezzi e capacità di ricerca adeguate. Resta, infine, il silenzio pesante della Finmeccanica, la finanziaria pubblica dell'IRI, e della stessa IRI sulla sorte del gruppo. E a questi ultimi due soggetti che il sindacato ha già chiesto da giorni un chiarimento.

Le notizie che abbiamo avu-

to in questi due giorni — ha precisato sempre nella conferenza stampa Osvaldo Papetti della Federazione di Brescia — hanno confermato il nostro pessimismo sulla situazione a Brescia; abbiamo l'impressione che si stia sgombrando la struttura industriale nella completa apatia ed indifferenza degli enti delle istituzioni bresciane. Anche la Regione Lombardia — per Adelfo Terraroli, capogruppo comunista alla Regione — nonostante sia qui localizzata la metà delle aziende del settore, è completamente assente, appiattita sulla normale amministrazione. E anche la CEE — ha concluso Maria Grazia Meazzi, del direttivo regionale — dorme sonni profondi.

Le notizie che abbiamo avu-

to in questi due giorni — ha precisato sempre nella conferenza stampa Osvaldo Papetti della Federazione di Brescia — hanno confermato il nostro pessimismo sulla situazione a Brescia; abbiamo l'impressione che si stia sgombrando la struttura industriale nella completa apatia ed indifferenza degli enti delle istituzioni bresciane. Anche la Regione Lombardia — per Adelfo Terraroli, capogruppo comunista alla Regione — nonostante sia qui localizzata la metà delle aziende del settore, è completamente assente, appiattita sulla normale amministrazione. E anche la CEE — ha concluso Maria Grazia Meazzi, del direttivo regionale — dorme sonni profondi.

Carlo Bianchi g. san.

COMUNE DI GIOIOSA JONICA

Provincia di Reggio Calabria

AVVISO DI GARA

IL SINDACO rende noto

che questo Comune dovrà appaltare a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.973 n. 14, con esclusione di offerte in aumento (n. 2) lett. a) art. 24 Legge 8/8/977, n. 584) i lavori di costruzione della Casa Municipale, dell'importo a base d'appalto di L. 1.833.774.841 (unco lotto), da realizzarsi in questo Comune in località Misogano.

L'opera è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti e dovrà essere realizzata in mesi trenta, decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.

Le imprese interessate dovranno far pervenire entro il 10.10.84 a questo Comune istanza di essere invitate, redatta in lingua italiana.

Alle gare saranno anche ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8.8.977, n. 584.

Alta domanda di partecipazione gli aspiranti allegheranno apposita dichiarazione con i seguenti elementi:

- inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 della citata legge 584/77 e successive modifiche;
- i lavori eseguiti o in corso, negli ultimi cinque anni, indicando l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione;
- l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento di cui disporranno per l'esecuzione dell'opera;
- l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei Dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

Il presente avviso di gara è stato trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. in data odierna.

I concorrenti italiani dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria n. 2 e per l'importo di lire tre miliardi.

Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il 10.11.84.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale. Ulteriori informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale.

Gioiosa Jonica, il 7 settembre 1984

IL SINDACO (Giuseppe Tarza)

SOS per le macchine utensili

A Brescia, dove è concentrato gran parte del comparto, un incontro dei dirigenti del PCI con sindacati e imprenditori - Il governo e la CEE non sostengono il settore

Brescia — Si torna a parlare della crisi del settore macchine utensili dopo due giornate in cui i compagni onorevoli Gianfranco Borghini, della direzione del PCI e responsabile del dipartimento industria, e Luca Cervina, del gruppo industria della Camera hanno avuto una serie di incontri con consigli di fabbrica e imprenditori della provincia di Brescia. I due dirigenti comunisti si sono visti con le rappresentanze sindacali dell'Innsse e della Berardi a Brescia, ad Ospiatele con quella della Gnutti Transfer. Hanno inoltre incontrato il dottor Strapparava e quella dell'Ucimo — l'associazione degli imprenditori del settore — con l'ing. Abba (Innsse e Berardi). A Palazzo infine, hanno avuto un incontro con il consiglio di fabbrica e con l'ing. Bianchi della Marzoli, una delle macchine utensili. Nel Bresciano la situazione del comparto si è appesantita dopo il piano di ristrutturazione dell'Innsse, che vede lo scorporo del reparto macchine utensili dal gruppo che non si inventano dalla produzione siderurgica, a Milano con la perdita secca di 500 posti di lavoro. «Siamo decisamente contrari, ha detto ieri Borghini nel corso di una conferenza stampa. Il settore delle macchine utensili, strategico per l'industria perché produce macchine sempre più avanzate sotto il profilo tecnologico, necessita di alta professionalità e di una cultura industriale che non si inventano dall'oggi al domani. La Innsse ha bisogno di recuperare le sue capacità di impresa, ma non si otterrà questo scopo trasferendo solo a Milano un comparto come quello bresciano, con una tradizione affermata ed una competenza riconosciuta in tutto il mondo. Le difficoltà, in questo settore strategico dell'industria non sono comunque solo bresciane. Gli occupati sono notevolmente calati — quasi dimezzati — negli ultimi quattro anni. Vi è la necessità di finanziamenti, sia per lo sviluppo della ricerca che a sostegno della domanda e dell'offerta, specialmente, sui mercati esteri. Ma, come si può capire dai dati pubblicati dai giornali sulla legge finanziaria le scelte fatte vanno in una direzione diversa. Manca, nonostante un piano nazionale, una visione unitaria dei problemi. Le notizie che abbiamo avu-

La Borsa

MILANO — Bagarre in Borsa sui valori del gruppo degli eredi Pesenti, dopo la notizia che per certa in piazza degli Affari ma non ancora confermata né smentita) dell'ingresso di Carlo De Benedetti nella compagnia dei grandi azionisti dell'Italmobiliare. In un mercato sostanzialmente debole, privo di iniziative di un certo respiro e che solo nell'ultima seduta ha avuto un guizzo (specialmente su due titoli: Ciga e Centrale), questo è il solo episodio che ha veramente mobilitato la Borsa. Centinaia di migliaia di azioni dell'Italmobiliare (la finanziaria che ha ancora nel suo scrittoio Italmobiliare e RAS, Franco Tos, e parte della Falck) sono state oggetto di scambio durante l'intera settimana in un crescendo che ha portato a un aumento di circa il 30 per cento. La bagarre — si diceva — è stata scatenata dalla notizia dell'ingresso della CIR nella compagnia azionaria con un pacchetto Italmobiliare del 10 per cento già del vecchio Banco

Bagarre in Borsa sulle azioni del gruppo Pesenti

Ambrosiano Overseas di Nasso e venduto dai liquidatori. Ciò mentre mani importanti starebbero effettuando rastrellamenti sulle azioni che sul mercato. Perciò chi fino a ieri aveva giocato al ribasso, in previsione di altre alienazioni patrimoniali, si è affrettato a ricoprirsi inserendosi nel nuovo movimento al rialzo, sebbene non tutti i valori del gruppo Pesenti hanno avuto vistosi aumenti come l'Italmobiliare. Ciò che ha mosso la speculazione è l'ipotesi (ma non la sola) che col fiaschetto della compagnia azionaria, vecchi equilibri muterebbero, per cui certi azionisti potrebbero avere la necessità di far ricorso al mercato per arrotondare le proprie disponibilità, spingendo ad ulteriori rialzi il titolo dell'Italmobiliare. Anche sul mercato dei premi si sono accesi numerosi contratti su questo valore. Posizione più attendista rispetto a chi compra direttamente il titolo. L'argomento in Borsa è dunque l'ipotesi Pesenti. Le illusioni si sprecano. Il gruppo, si dice, sarebbe un bivio. Per il suo risanamento, operato come dai debiti, avrebbe davanti a sé due vie: o la ricapitalizzazione (e questa illazione nasce soprattutto in relazione all'ingresso della CIR nel gruppo) o la vendita di altri beni patrimoniali (come la RAS e altri).

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdì 21/9	Venerdì 28/9	Variazioni in lire
Fiat	1.888	1.810	- 78
Rinascente	473	469,75	- 3,25
Mediobanca	62.700	61.400	-1.300
RAS	54.000	54.940	+ 940
Italmobiliare	44.000	57.650	+ 13.55
Generali	32.750	32.000	- 750
Montedison	1.160	1.181	+ 21
Olivetti	5.820	5.810	- 10
Pirelli SpA	1.730	1.780	+ 50
SNIA BPD	1.822	1.795	- 27

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

Brevi

Domani protesta lavoratori Zanussi

PORDENONE — Giornata di protesta indetta dalla FLM nazionale, domani, in tutte le fabbriche del gruppo Zanussi. La FLM chiede al governo un intervento immediato presso le banche per un accordo sul consolidamento dei debiti.

CGT: verso l'occupazione della Renault

PARIGI — La CGT ha minacciato l'occupazione degli stabilimenti Renault se l'azienda non anteporrà l'inizio della trattativa sui miglioramenti salariali.

In RFT paga meno l'auto ecologica

BONN — È stato approvato dal governo tedesco federale un provvedimento che diminuisce la tassa di circolazione per quei veicoli dotati di catalizzatore antiruggine.

Incremento dei premi Unipol

BOLOGNA — Aumentano a 210,3 miliardi i premi acquistati al 30 giugno 1984 nel lavoro diretto dalla compagnia assicurativa Unipol, con un incremento di 45 miliardi (+26%) rispetto ai primi sei mesi del 1983.

Divergenze Italia-Francia per il vino

ROMA — I contrasti Italia-Francia sulla costruzione o meno di soglie di garanzia per la collocazione del prodotto rischiano di creare ostacoli nelle trattative per l'ingresso della Spagna nella CEE.

Nasce la Deltesider da tre aziende Finsider

PIOMBINO — Da domani le acciaierie di Piombino, le SIAS e la IAS, tre aziende siderurgiche del gruppo Finsider, diventeranno un'unica società che assumerà la denominazione di «Deltesider».

CUCINA MUSICA

FOLKLORE UNGHERESI A TORINO

DAL 2 AL 14 OTTOBRE 1984

IL RISTORANTE **PERIERER**

Corso Vittorio Emanuele 54 TORINO

è lieto di proporre a tutti i buongustai due settimane di SERATE GASTRONOMICHE UNGHERESI. I più celebri piatti magiari saranno curati dalla famosa équipe dell'Hotel Budapest in collaborazione con lo staff del Ristorante Ferrero.

Il complesso tzigano Varadi allieterà le serate. Menu alla carta Servizio dalle 20 alle 24. Pregasi prenotare 546081 - 547225.